

1 Cor 3, 5-17

"...Quando uno dice: 'IO sono di Paolo', e un altro: 'Io sono di Apollo' non vi dimostrate semplicemente uomini?" (3,4).

Questo versetto ci aiuta a comprendere il contesto. Quelli della comunità di Corinto si mantengono dentro criteri suggeriti da una logica umana che dà valore alle cose e alle persone in base a criteri di censo, di prestigio, insomma, che considera la superiorità di alcuni e l'inferiorità di altri. I rapporti tra le persone sono condizionati da appartenenze differenti in competizione tra di loro. Pertanto, quando Paolo afferma che si dimostrano *semplicemente umani*, intende affermare che non manifestano qualcosa alternativo rispetto ai criteri che regolano le relazioni sociali.

L'inizio della lettera, infatti, esordiva chiamando i cristiani con il titolo di "*santi*". Nel pensiero biblico questo titolo (*qadosh*) veniva attribuito solamente a Dio per indicarne l'alterità assoluta quale "totalmente altro". Se ora i battezzati - *santificati* - sono "*santi per chiamata*" (1,2), significa che il loro modo di stare al mondo è contaminato dalla presenza di Dio, ossia, anche loro sono "altro - alternativi" nel loro modo di stare al mondo.

Lo avevamo considerato nel precedente incontro: la croce di Cristo rivela che le logiche umane del vincere, della superiorità, della conquista, della forza e della competitività non appartengono al modo con cui Dio si prende cura della storia e ci salva. Altrove Paolo dirà che per comprendere questo, occorre essere sotto l'azione dello Spirito.

Pertanto, il versetto 4, che offre il contesto al nostro brano, è completato da Paolo con queste parole: "*Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*". La "*maniera umana*", la "*Sapienza di questo mondo*" e "*l'essere carnali*" sono espressioni che nel pensiero paolino si equivalgono.

Ora però, a differenza di quanto avevamo considerato nel primo incontro, il discorso non è più centrato su Cristo Crocifisso, ma sulle conseguenze che ne derivano sul piano dei rapporti comunitari. L'ekklesia infatti, anche secondo il pensiero giovanneo, nasce dalla croce come sorgente di fraternità e comunione, di amore e di dono:

"Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: 'Donna, ecco tuo figlio'. E al discepolo: 'Ecco tua madre'. E da quel momento il discepolo la prese con sé" Gv 19, 26-27. Pertanto, *l'invidia*, letteralmente *vedere contro*, e la *discordia*, ovvero un agire con gli altri escludendo il cuore, smentiscono nei fatti il senso di chiesa e prescindono radicalmente dalla croce di Cristo.

In che misura le nostre realtà comunitarie necessitano di essere purificate da questi retaggi?

1Cor 3, 5-17

⁵Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. ⁶Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. ⁷Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. ⁸Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. ⁹Siamo infatti

collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

¹⁰*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. ¹¹Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. ¹²E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, ¹³l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. ¹⁴Se l'opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. ¹⁵Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. ¹⁶Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

Era pratica consolidata che filosofi di correnti differenti fondassero scuole loro. Anche nella comunità cristiana quindi vi era la tendenza a ripetere gli stessi modelli per cui gli evangelizzatori potevano essere visti come leader. Di conseguenza, alla rivalità, all'invidia o alla discordia vi si aggiungeva il fenomeno di un certo elitarismo.

Non ci vuole molto a comprendere che in un clima simile è Gesù Cristo e il suo Vangelo ad essere dimenticato.

Paolo non si limita a stigmatizzare questa dissonanza antievangelica con parole di condanna. Egli cerca di andare alla radice delle contraddizioni. Perciò è consapevole che quella comunità è nell'errore perché imposta male il fondamento delle sue relazioni. È di questa distorsione che occorre prendersene cura mettendo ordine alla situazione e alle persone secondo una prospettiva evangelica. Si tratta di una modalità d'intervento pastorale molto interessante. Vale a dire che Paolo non ricorre al moralismo del dover essere, egli piuttosto coglie l'occasione di ciò che non va per riposizionare i membri della comunità in rapporto al Vangelo.

In fondo, come possiamo approfondire il nostro stesso cammino di fede imparando dai limiti e dagli errori che individualmente o comunitariamente abbiamo compiuto?

Queste appartenenze, *di Paolo o di Apollo*, non sono forse legate ad aspirazioni di elitarismo? Come possibile mettere d'accordo la volontà di primeggiare e di superiorità verso altri con la croce di Gesù che, invece, occupa l'ultimo posto?

La questione della leadership offre l'occasione per chiarire il senso dell'autorità nella chiesa. Sono consapevole che queste riflessioni possono urtare la sensibilità di qualche canonista, ma piaccia o non piaccia, nella chiesa nessuno ha la *potestas* (almeno nel senso latino) su altri. Lo scritto della prima ai Corinti è molto esplicito: Paolo e Apollo sono servitori dell'opera di Dio negli altri, vale a dire: sono al servizio della fede dei membri della comunità!

Il termine "Servitori" è molto importante perché, da un lato, rivela la delicatezza, la cura, il rispetto che l'evangelizzatore ha per le persone e per il contesto in cui vivono e, dall'altro, esclude quell'atteggiamento becero dei pastori quando si ritengono in diritto di avere il monopolio della fede, intesa soprattutto come insieme di regole, di controlli e di dogmi.

Paolo dice con chiarezza: "...siete venuti alla fede, **ciascuno come il Signore gli ha concesso**". Ciò significa che nella comunità possono esserci differenti livelli di

maturità nella fede. Imporsi alle coscienze con obblighi, controlli, dogmi, regole e discipline rappresenta l'esatto contrario di **servire**.

Anche Pietro, nella sua prima lettera, chiede ai presbiteri di non spadroneggiare sul gregge loro affidato. Così, ai nostri giorni, non sempre chi esercita un ministero nella chiesa ha coscienza di non comportarsi da padrone.

A questa prima cornice contestuale seguono due metafore, una dal mondo agricolo, "*Voi siete campo di Dio*", e l'altra di carattere edilizio, "*Voi siete edificio di Dio*". L'accento dell'una e dell'altra cade sulla specificazione "*di Dio*", da un lato e, dall'altro, sono metafore che suggeriscono delicatezza e cura per onorare con rispetto l'opera di Dio nel cuore dei credenti. Sia "il campo" come "l'edificio" esprimono inoltre l'idea di una realtà chiamata a crescere per portare frutti e custodire la presenza del Signore nell'intimo dell'uomo come dimora. Risuonano i temi cari alla predicazione profetica ed evangelica del piantare e costruire. In altre parole, curare le relazioni in comunità sotto il profilo evangelico è un lavoro, un servizio delicato, prezioso, umile, paziente e amoroso. Se mancano queste caratteristiche, non è più servizio ma esercizio di potere. Ecco perché il fondamento non può che essere Cristo crocifisso.

Saranno i fatti concreti a manifestare se il lavoro compiuto è stato un servizio, cioè un lavoro per la crescita della fede nelle persone, o un'opera di autoreferenzialità.

"Il fuoco si manifesterà e proverà la qualità dell'opera di ciascuno...ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito, tuttavia sarà salvato" (v.15)

Nella letteratura apocalittica, il fuoco è sempre stato simbolo di purificazione. L'inconsistenza che verrà alla luce è la punizione per chi ha lavorato sull'effimero o per se stesso. Tuttavia, anche così, il Signore non desisterà dalla sua opera. Ecco perché, Paolo dice: "Tuttavia sarà salvato".

Potremmo comunque domandarci: Quante energie spirituali sprechiamo per le apparenze effimere; per sostenere situazioni e iniziative che alla fine risultano inconsistenti?